



Munich Personal RePEc Archive

Italy and the enlarged Mediterranean: problems and perspectives

Daniele Schilirò

University of Messina

April 2007

Online at <https://mpa.ub.uni-muenchen.de/69050/>

MPRA Paper No. 69050, posted 26 January 2016 22:57 UTC



Daniele Schilirò

Università di Messina

L' Italia e il Mediterraneo allargato: problemi e prospettive

Aprile 2007

Abstract.

The paper analyzes the relationship between Italy and the countries that belong to the “Enlarged Mediterranean”, looking to the economic, political and security problems and to the future perspectives. This work seeks to highlight and assess the role of Italy in this strategic region. The analysis reveals the major problems and potential risks involved in the present scenario of the region, such as oil provision, massive migration, international terrorism and at the same time stresses the importance of the economic development. Italy can and must do more to incentivize the development of the region of Enlarged Mediterranean and contribute to its stability.

Keywords: Enlarged Mediterranean, Italy, International Relations, Migration, Oil, Economic Development.

Jel Classification: F5, J10, O10, O15.

Introduzione

L'Italia è geograficamente parte del Mediterraneo e storicamente ed economicamente è sempre stata una parte importante. Il nostro paese è a tutti gli effetti un attore interno di questo antico mare, e perciò abbiamo un interesse diretto e immediato al suo sviluppo e alla sua stabilizzazione.

Oggi si parla spesso non di Mare Mediterraneo in senso stretto ma di "Mediterraneo allargato" che comprende quella vasta area marittima che si estende da Gibilterra fino al Golfo Persico e al Corno d'Africa, passando per il Mar Rosso. Il Mediterraneo allargato può essere definito come un insieme geografico, ma non come un unico sistema politico culturale. In questa grande macroregione coesistono e si confrontano infatti popoli con profonde differenze politiche, economiche e religiose e, quindi, realtà molto distanti sotto diversi profili. La divisione nord-sud di questo grande bacino è culturale e religiosa (islam e cristianesimo), etnica, linguistica e politica. A sua volta il mondo arabo-musulmano è profondamente diviso tra sunniti e sciiti. La storia ha rivelato nel corso dei secoli un rapporto difficile fra le due sponde Nord-Sud del Mediterraneo allargato, con momenti di avvicinamento e di convivenza, basata sulla tolleranza, ma spesso con periodi di tensioni e di crisi.

Un esempio emblematico di crisi sono stati i conflitti arabo-israeliani, che hanno segnato l'instabilità mondiale. Mentre l'ultimo esempio di crisi di notevole impatto nella regione e con conseguenze ancora da valutare pienamente è stata senza dubbio la guerra contro l'Iraq iniziata nel marzo del 2003 dagli Stati Uniti, coadiuvati dalla Gran Bretagna e da altri paesi occidentali, con l'obiettivo di disarmare e distruggere il regime di Saddam Hussein, che ha portato alla cattura (nel dicembre 2003) e morte di Saddam nel dicembre 2006. Tuttavia già dal secondo dopoguerra il Mediterraneo allargato era diventato un ambiente in grande fermento dove petrolio, risorse energetiche, vie d'accesso costituivano la grande posta in gioco per i paesi occidentali, creando in particolare per l'Italia una posizione di vulnerabilità, ma al tempo stesso attribuendole un ruolo importante per il controllo dell'intera regione (Piacentini, 2003; Schilirò, 2003b). Il problema fondamentale per il mondo arabo e islamico era a quel tempo lo scollamento fra governi protetti dal sostegno militare occidentale e masse popolari più irrequiete e per lo più in condizioni di povertà. Così per tale mondo la posta in gioco a sua volta diventava l'indipendenza reale e la modernizzazione, che passava anche e soprattutto attraverso i cambiamenti tecnologici. In effetti il mancato sviluppo dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo ha reso allora e rende ancora oggi palesi l'esistenza di profondi squilibri e, di conseguenza, drammatica la pressione migratoria verso i Paesi della sponda Nord, creando altresì problemi di stabilità e di sicurezza per tutta la regione. Il Mediterraneo allargato torna ad essere oggi un'area centrale per gli equilibri del mondo, sia per quanto riguarda i flussi migratori, come già detto, sia per i problemi legati alla sicurezza e al terrorismo, sia per i problemi delle risorse energetiche e più in generale per lo sviluppo economico di tutti i Paesi in esso coinvolti.

Instabilità e sicurezza nel Mediterraneo allargato.

Alessandro Colombo in un suo recente volume, *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale* (2006), mette in evidenza come dagli attentati dell'11 settembre 2001 alla più recente guerra in Iraq, la violenza si è rivelata una presenza costante nelle relazioni internazionali. Ma la sua vera particolarità è il fatto di sfuggire sempre più alle regole del passato, le

quali prescrivevano che solo certi soggetti (gli Stati) potessero ricorrere alla forza e che solo certi individui (i combattenti) potessero essere oggetto di violenza. Questa crisi delle regole è esplosa definitivamente dopo la fine della guerra fredda e ha rivelato i suoi aspetti drammatici proprio negli attentati delle torri gemelle a New York. Il problema del ricorso alla violenza sembra essere una costante proprio in diverse realtà del Mediterraneo allargato. Negli anni recenti abbiamo assistito a numerosi fenomeni di violenza molto spesso di natura terroristica nei paesi che appartengono al Mediterraneo allargato. Ad esempio tra il 2004 e 2005 in Egitto vi sono stati attacchi terroristici in cui sono stati uccisi turisti stranieri fra cui anche delle giovani italiane. Gli attentati di Madrid del marzo 2004 e quelli, sempre nel 2004, nell'Arabia Saudita con la morte di diversi stranieri. Altri attentati si sono avuti in Algeria e in Giordania nel 2005. Lo Yemen è un paese dove dal 2001 si registrano rapimenti e attacchi contro turisti stranieri. Anche le rivolte nel periodo ottobre-novembre del 2005 nelle *banlieue* francesi, e lo stato di emergenza dichiarato dal governo francese, sono un altro esempio di violenza in cui sono coinvolti popoli che appartengono ai paesi del Mediterraneo. Tutti questi eventi hanno creato serie preoccupazioni nei governi europei circa gli effetti sulla sicurezza regionale e sulla sicurezza interna dello squilibrio demografico e socio-economico fra le due sponde del Mediterraneo e quindi sui possibili effetti di vaste ondate migratorie, di un deterioramento delle condizioni di accesso alle risorse energetiche, della diffusione della violenza politica e del terrorismo. Il terrorismo, in particolare, caratterizzato spesso da una violenza suicida, tende a diventare una questione globale e non solo confinata al Mediterraneo.

In questo scenario, non certo rassicurante, all'Italia non rimane che seguire tre direttrici lungo le quali deve continuare a muoversi per garantire la convivenza dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo Allargato. Queste tre direttrici sono: sicurezza, stabilità e sviluppo. L'Italia rimane infatti un paese di frontiera per la sicurezza del Mediterraneo. Ma il nostro Paese sembra mostrare segni di indebolimento nella gerarchia del potere internazionale nel Mediterraneo per la sua posizione spesso appiattita su quella Usa, per l'assenza di un'azione e di una strategia autonoma ed anche per lo scarso coordinamento con gli altri paesi dell'Unione Europea. Bisogna tuttavia ricordare come esempio positivo di partecipazione e di coordinamento dell'Italia, ossia la missione dell'Italia nell'ambito delle forze UNIFIL (composte da unità di Italia e Francia) inviate dall'ONU in Libano. L'intervento UNIFIL, che si è tradotto in una forza di Interposizione in Libano, è la conseguenza dello scontro armato israelo-libanese nel Luglio 2006, provocato dai militanti di Hezbollah che hanno attaccato postazioni militari israeliane di confine e terminato l'8 settembre 2006, quando Israele ha rimosso il blocco tattico-strategico navale del Libano. Questa missione dell'Italia, oltre a garantire il processo di ricostruzione del Libano meridionale intende anche garantire un po' di pace vera alle popolazioni della regione (libanesi e israeliani). Ecco perché diventa necessario un nuovo concetto di sicurezza basato sulla cooperazione fra Paesi, soprattutto con i Paesi Europei da un lato e i paesi della sponda Sud del Mediterraneo dall'altro, che attribuisca all'Italia precise e importanti responsabilità nella gestione delle emergenze. Del resto l'Italia, sin dal 1949 quando entrò a far parte della NATO, è stato il pilastro più importante del fronte Sud dell'Alleanza Atlantica e con un ruolo strategico e primario in questo suo mare.

Sempre legato al tema della sicurezza vi è quello del terrorismo. Il terrorismo internazionale rimane infatti una minaccia importante non solo nella regione del Mediterraneo allargato, ma a livello globale. Per questo l'8 settembre 2006, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato, con apposita Risoluzione e relativo Piano d'Azione, una strategia globale anti-terrorismo, che costituisce uno strumento senza precedenti per il rafforzamento delle azioni su scala nazionale, regionale e

internazionale volte a contrastare il fenomeno terroristico. Bisogna avere la consapevolezza che il terrorismo non si manifesta in qualche azione sporadica e sconnessa ma è diventato parte di una strategia, fondata sul terrore e la violenza, di gruppi terroristici finanziati da reti finanziarie forti ed estese.

L'instabilità nel Mediterraneo allargato è anche dovuta e resa più drammatica dal mancato sviluppo dei Paesi della sponda Sud. Il mancato sviluppo e la conseguente instabilità si traducono in pressione migratoria verso i Paesi della sponda Nord. Nel 2005 sono sbarcati in Italia circa 23.000 migranti, nel 2006 gli arrivi sono stati 22.000. Ma al di là dei numeri attuali, che non sono ancora drammatici e sono gestibili per il nostro Paese, il problema rimane molto preoccupante soprattutto in prospettiva, data la presenza di moltissimi giovani, mediamente istruiti ma disoccupati e in condizioni di povertà, che affollano gran parte dei paesi che si affacciano da Sud sul Mediterraneo. Questi Paesi avrebbero bisogno di un consistente programma di investimenti che dovrebbero riguardare soprattutto le infrastrutture e la valorizzazione del capitale umano (Schilirò, 2003b). In proposito la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), in qualità di istituzione europea, potrebbe rafforzare, ad esempio, il suo contributo ai programmi di investimenti in questi Paesi meno sviluppati. Ma tali paesi necessitano anche di trasferimento tecnologico e, più in generale, di assistenza non strettamente finanziaria.

Sviluppo, Risorse Energetiche e Mediterraneo allargato.

L'Italia ha sottoscritto nel 1995 il partenariato euro mediterraneo a Barcellona fra i Paesi europei e i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Tale accordo si prefiggeva obiettivi politici, economici e culturali. Il processo di Barcellona è stato un importante tentativo di ricostruire l'unità e la grande civiltà del Mediterraneo avviando il dialogo fra i paesi euro-mediterranei e la sponda arabo-islamica, ma i suoi risultati sul piano politico, economico e culturale sono stati poco efficaci e circoscritti. L'Italia, in particolare, si è impegnata soprattutto a promuovere varie iniziative culturali, ma non è riuscita ad incidere in modo significativo sul piano politico. Ai paesi arabi, specialmente quelli con enormi problemi di sottosviluppo e povertà, i temi economici, che il partenariato suggeriva, stavano particolarmente a cuore. Ma le aspettative di questi paesi, a distanza di oltre dieci anni da Barcellona, sono state in buona parte deluse. Nonostante alcuni progressi sul fronte dell'integrazione commerciale bilaterale, i paesi della sponda Sud del Mediterraneo rimangono una delle aree con la minore integrazione commerciale regionale al mondo. Gli accordi commerciali firmati nel 2004 nell'ottica del processo di Barcellona non hanno dato risultati apprezzabili. Tuttavia, nel periodo 1995-2005 la liberalizzazione del commercio dei beni nei confronti di tutti i paesi del Mediterraneo (escluso la Siria), seppur graduale, ha determinato una crescita del flusso di esportazioni verso l'Unione Europea pari all'8% annuo in media, mentre le vendite dei paesi dell'Unione verso i paesi del Mediterraneo sono aumentate, soprattutto verso Turchia, Marocco e Algeria.

L'Italia presenta da lungo tempo forti legami economici con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo e, più in generale, con l'intera regione del Mediterraneo allargato. Per l'Italia i paesi del Mediterraneo rappresentano un importante partner commerciale sia per le importazioni di merci sia come bacino verso cui dirigere le esportazioni. Se si considera in particolare l'insieme dei paesi del Nord Africa, ossia Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto, l'Italia è dopo la Francia il secondo paese dell'Unione Europea per quanto riguarda le esportazioni verso questi paesi con una quota di circa 10%, che è rimasta più o meno stabile nel periodo 2004-2006. Le esportazioni

dall'Italia sono costituiti da macchinari, da prodotti della raffinazione di petrolio, da prodotti metallurgici e da prodotti tessili. A sua volta l'Italia è al primo posto tra i mercati di sbocco per le esportazioni dei paesi del Nord Africa soprattutto per gli acquisti di materie prime che rappresentano il 15% delle importazioni da questi paesi. Nel periodo 2004-2006 il nostro paese ha registrato un disavanzo commerciale nei confronti dei paesi dell'Africa settentrionale. Se si guarda all'intero Mediterraneo allargato, le importazioni da quest'area nel periodo 2004-2006 sono state circa il 12% del totale delle importazioni nazionali, mentre le esportazioni sono state pari a circa il 10% delle esportazioni italiane. In generale la regione del Mediterraneo allargato ha conosciuto negli ultimi anni una crescita sostenuta trainata dagli investimenti, ma anche dai consumi soprattutto in quei paesi ricchi di risorse, come ad esempio i paesi del Golfo.

Per quanto riguarda le risorse energetiche e il petrolio, in particolare, esse sono molto importanti per l'Italia e per i paesi dell'Unione Europea. Tuttavia la questione relativa a tali risorse evidenzia, oltre alla loro specifica importanza, il problema della vulnerabilità del Mediterraneo sotto il profilo economico, in cui il tema dello sviluppo sta al centro della questione. Naturalmente al tema dello sviluppo sono collegati i temi della stabilità macroeconomica nella regione. Per i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo sono questioni dirimenti per il loro sviluppo economico quelle riguardanti la formazione del capitale umano, le infrastrutture, i divari dei tassi di crescita fra le diverse economie, i tassi di disoccupazione e di inflazione.

La Guerra del Golfo del 1991 è stato un esempio lampante della preminenza del Mediterraneo allargato riguardo al tema delle risorse energetiche. Il Mediterraneo allargato ha una immensa ricchezza di fonti di energia, infatti è pieno di petrolio e gas. L'uso di fonti energetiche, come il gas naturale, il petrolio ed anche il nucleare, è uno dei fattori che spiega il progressivo miglioramento della vita economica osservata nei paesi occidentali da molti decenni.

Bisogna però riconoscere che il Mediterraneo è oggi il mare più contaminato al mondo dal petrolio. Gli idrocarburi nelle acque del Mediterraneo hanno raggiunto la quota record di 38 milligrammi per metro cubo. Una situazione che rischia di aggravarsi sotto la pressione quotidiana del 20% di tutto il traffico mondiale di prodotti petroliferi e dal transito di tantissime altre imbarcazioni. Inoltre il tema dell'inquinamento preoccupa da tempo i governi e i cittadini europei e non solo. Ecco quindi che il tema delle risorse energetiche eco-compatibili è diventato di attualità nei Paesi europei. Per questo l'energia riacquista rilevanza tra i temi della cooperazione tra sponda Nord e sponda Sud del Mediterraneo. Infatti nei paesi del nord Africa vi è l'abbondanza di risorse energetiche, sia rinnovabili (solare ed eolico) che non (gas). Questi paesi hanno un eccesso di offerta di queste fonti di energia, poiché i consumi interni, per quanto in continuo aumento, non supereranno per molti anni la capacità produttiva. Rimane però il problema dei prezzi dei prodotti energetici e in particolare del petrolio. Dal 2003 il prezzo del petrolio al barile è più che raddoppiato. Il 2004 in particolare deve essere ricordato come un anno di eccezionale crescita della domanda petrolifera mondiale che segna l'aumento record di 3,2 milioni di barili al giorno. Questa crescita della domanda petrolifera è il risultato dell'irruzione della Cina sul mercato petrolifero internazionale. Nell'Agosto 2005, il petrolio ha toccato a New York per la prima volta i 65 dollari. Per avere un'idea dell'impennata di prezzo basta considerare che nell'estate del 2004 il prezzo al barile era sui 38-40 dollari. Un prezzo già considerato allora alto, visto che nel 2003, era invece di 28 dollari (con un aumento dal 2003 al 2004 di oltre il 32%). Nel 2006 il prezzo si è mantenuto sopra i 60 dollari con picchi sopra i 70 dollari.

La questione dell'andamento dei prezzi del petrolio e i suoi effetti sull'economia appare complessa. L'andamento dei prezzi del petrolio è difficile da prevedere in quanto caratterizzato da frequenti periodi di alta volatilità, esso appare spesso influenzato da fattori prevalentemente psicologici che condizionano le scelte degli operatori di mercato. A sua volta la globalizzazione dei mercati: delle materie prime e dei mercati finanziari contribuisce ad amplificare gli effetti dei prezzi del petrolio sui mercati e di conseguenza sulle economie reali (Schilirò, 2003a).

Se si guarda l'ampia letteratura sul tema crescita economica e andamento dei prezzi del petrolio, non vi è alcun consenso condiviso tra l'impatto delle oscillazioni del prezzo del petrolio e la crescita economica. Hamilton (2005) afferma che incrementi nei prezzi del petrolio producono effetti più consistenti sull'economia, dove invece le diminuzioni non sembrano avere lo stesso impatto aggiungendo che sia impossibile predire tali variazioni da precedenti movimenti in altre macro variabili. Tuttavia la tesi di un effetto asimmetrico dei rialzi del prezzo del petrolio rispetto ai ribassi sulla produzione e la crescita economica è generalmente condivisa. Inoltre sull'andamento futuro dei prezzi del petrolio vi è spesso una certa divergenza di opinioni fra gli esperti. Infine le previsioni sul futuro dell'offerta di petrolio assomigliano più ai presagi che a vere previsioni, date le difficoltà tecniche a determinare i parametri di valutazione oggettivi su cui fondare le previsioni a medio-lungo termine della produzione.

Conclusioni

Questo contributo ha cercato di mettere in evidenza i problemi più importanti che riguardano l'Italia e il Mediterraneo allargato. La globalizzazione ha rimesso il Mediterraneo al centro di un sistema economico e di relazioni internazionali. Questo grande mare è di nuovo snodo cruciale, nonostante l'ascesa dell'Asia e del Pacifico. I continui cambiamenti che la regione del Mediterraneo allargato è sottoposta e le discontinuità del quadro politico che spesso caratterizzano alcuni suoi paesi, pongono l'Italia di fronte a scelte impegnative sia sul piano politico e delle relazioni internazionali, sia sul piano della sicurezza, sia infine su quello economico.

Certamente i problemi legati alla sicurezza e alla stabilità della regione come il terrorismo internazionale, l'immigrazione, dovuta alla pressione demografica e alla povertà, l'accentuazione del divario fra modello occidentale e modello musulmano, per non parlare del fondamentale problema delle risorse energetiche ed in particolare il petrolio, sono tutti problemi che l'Italia non può eludere e che deve farsi carico con una sua strategia, ma al tempo stesso deve raccordarsi maggiormente con i paesi dell'Unione Europea e con le istituzioni internazionali perché oggi più che mai un paese non può affrontare da solo tali questioni complesse ed impegnative. Infine il tema dello sviluppo economico rimane il problema centrale a cui gli altri problemi sopra citati sono in qualche modo collegati. Su questo tema l'Italia deve e può fare di più anche perché lo sviluppo dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo ha certamente ricadute positive sull'economia italiana che da tempo cresce a tassi piuttosto modesti, certamente inferiori a quelli degli altri partner europei.

Riferimenti Bibliografici

Colombo, A. 2006. *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*, Roma, Carrocci.

De Leonardis, M. 2003. *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino.

Hamilton, J.D. 2005. *Oil and the Macroeconomy*. Palgrave Dictionary of Economics.

Piacentini, V. 2003. La politica estera italiana, i Paesi arabi e il mondo musulmano, in De Leonardis, M. *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp.219-241.

Schilirò, D. 2005. Knowledge-based economy, institutions and economic development, *MPRA Paper* No. 31492, University Library of Munich, Germany. November, pp.1-19.

Schilirò, D. 2003a. Debate on globalization. A comment, *MPRA Paper* No. 34943, University Library of Munich, Germany. March, pp.1-13.

Schilirò, D. 2003b. Il Mediterraneo nella politica Italiana del secondo dopoguerra. Analisi e Commento, *MPRA Paper* No. 67673, University Library of Munich, Germany. Dicembre, pp.1-5.